La Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
giugno 2021 | **Anno LXV**

Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno.

Pur non avendo visto

a cura di Don Mario

L'ingenuo

A volte il credente è ritenuto un po' così: un ingenuo.
Una convinzione che nasce soprattutto in chi è abituato a misurare tutto con la logica del considerare reale solo ciò che si tocca e si misura… In realtà credo sia un modo di pensare molto meno diffuso di quanto si fa apparire perché spesso, anche chi cerca di leggere e intuire la propria vita con questo criterio, si rende poi conto che molte cose della vita sfuggono a ogni misurazione e siamo frequentemente costretti a fare continui "atti di fede". Lo approfondiamo con due brevi considerazioni.
Molte delle cose che studiamo a scuola o personalmente non le possiamo toccare e misurare… ci dobbiamo fidare della parola di qualche testimone: appunto come i discepoli venuti dopo Gesù, fin dai primi decenni immediatamente successivi alla sua ascensione!
L'altro esempio di realtà in cui crediamo senza vedere è l'amore… non lo tocco ma sono certo che c'è perché "lo sento… come appunto "sentirono" la presenza del Signore i credenti che non lo videro.
Dove sta allora l'ingenuità? Chi crede a cose che non si vedono, pur con tutta una serie di opportune e giuste valutazioni, è davvero un ingenuo?
Il credente allora lo possiamo definire come uno che senza vedere con gli occhi naturali vive la scelta di fede fidandosi degli occhi del cuore. Ma non per questo si può pensare che lui sia uno che ha scarse diotrie – da miope o presbite – oppure che veda delle cose che in realtà non esistono come capita ad esempio a chi vive stati di ansia causati da manie di persecuzione. Quest'ultimo vede, come se fossero reali, cose che non esistono.
Il credente "vede" invece cose invisibili agli occhi, ma che sono reali.

Non assicurati ma sereni

La beatitudine considerata in questo numero della Voce sottolinea proprio questo.
Gesù che non era certamente un ingenuo e sapeva che i suoi avrebbero vissuto la fatica di non vedere e non toccare… ha deciso di annunciare loro anche questa beatitudine che mette a fuoco l'atteggiamento necessario a ogni cristiano. Ogni credente è infatti beato agli occhi del Maestro perché si fida delle sue parole pur senza "vedere la persona che le ha pronunciate". Sono allora beate le persone capaci di fidarsi, a partire dalla Parola del vangelo nata come testimonianza di chi ha visto e toccato.
E' un passaggio essenziale questo per poter incontrare Gesù: se non decidi di fidarti non lo vedrai. Le "parole della Parola" rappresentano la chiave per "toccare" la sua presenza.
Succede come quando si legge un romanzo che descrive qualche personaggio: ci capita di costruirlo, con l'immaginazione, e quasi di vederlo… Nel caso di Gesù però si va ben oltre perché la sensazione è la realtà. La descrizione dei vangeli, infatti, non è relativa a un personaggio inventato o da immaginare ma è il racconto di chi l'ha conosciuto di persona. Leggendo impariamo a riconoscerlo e riconoscendo i suoi tratti possiamo sentirlo presente, come Lui ha promesso: "io sarò con voi fino…."

C'è un tempo per…

Possono essere beati i credenti? Certo perché, pur essendo sempre impegnati nella ricerca delle tracce del Maestro, che è sempre più avanti e chiede di camminare con coraggio: Essi conoscono e sentono la sua vicinanza. Credere è stare dentro la bella avventura della speranza e del lieto annuncio e quindi ogni credente non può essere triste perché non vede ma lieto perché sente.
Per certi versi il credente è come il cieco che sa sempre dove troverà le cose che non vede mentre spesso proprio chi vede non trova le cose che ha davanti al naso.
Beato è chi è sempre in ricerca.
Il credente è beato anche perché fa cose impensabili e che si potrebbero ritenere impossibili: come appunto il cieco che sa orientarsi nel buio totale e trovare la strada per tornare a casa, per andare al lavoro, per camminare dentro la città, per organizzare la sua vita… spesso meglio di alcuni vedenti.

Sei beato perché l'impossibilità di vedere può intensificare il desiderio del Signore e se è così sei già con Lui e Lui è già con te

Danilo Dadda: «sono un imprenditore con una storia bellissima alle spalle»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Durante l'ultimo incontro della redazione de La Voce, c'era chi sosteneva una correlazione tra quest'ultima beatitudine del quarto Vangelo con una notizia di cronaca comparsa recentemente su La Stampa dal titolo «Pago i miei lavoratori per leggere […]». L'idea è di **Danilo Dadda**, la ditta è la **Vanoncini Edilizia Sostenibile S.p.A.** di Mapello e l'iniziativa porta il nome di **Book club**.
Muratori che leggono! Da non credere: nel Paese dove vivo pure un fattorino di giornale insulterebbe con un "scemo chi legge" come nel gioco da ragazzi; passata la terza media i libri finirebbero in un barbecue e quando ti sposi, quelli tenuti dalle elementari all'università, al macero.
C'è da tentare l'intentato, mettere in scena l'Agostino che commenta Giovanni (l'evangelista che vola come aquila) e il ritmo segreto di un pensiero imprenditoriale con un sovrappiù di senso, perché stiamo cercando, come direbbe Erich Przywara, «la bellezza dei coincidenti opposti».

Chi è Danilo Dadda?

Innanzitutto è un papà: con due figli, di 25 e 24 anni. È un marito. Sono sposato con Giusy da 31 anni appena festeggiati. È un figlio di due genitori che ho la fortuna di poter riabbracciare ancora tutti i giorni: mio padre ha 83 anni e mia madre ne ha 78. Sono un imprenditore con una storia bellissima alle spalle perché sono stato assunto da questa società quando era la Piccola Vanoncini srl. Assunto come tecnico di cantiere, ho avuto la fortuna di incontrare una bellissima persona, fantastica, il nostro presidente, professor Antonio Vanoncini che mi ha dato la possibilità di esprimere il potenziale che avevo dentro. Quindi eccomi socio e direttore generale, legale rappresentante di questa impresa, la Vanoncini S.p.A. .

Hai avuto figure di riferimento importanti ...
Mia mamma è importante. La vedo leggere quando ero bambino, lei che nelle serate e nelle nottate stava col libro sempre sul tavolo della cucina perché in soggiorno non avevamo i mobili. Mi ha trasmesso la passione per la lettura. Tra l'altro, mia madre ha fatto la catechista per tanti anni e quelle letture erano, quindi, di un certo tipo.

Perché credi in questa cosa che stai facendo?
Credo che prima di ricevere si debba dare. Questo è il senso. Soprattutto è molto importante condividere. Credo che la condivisione sia uno dei valori fondamentali, miei personali e della nostra squadra.

Che cos'è che tu non vedi ma in cui credi?
Vedo che noi abbiamo di fronte sempre delle belle persone. Vedo che il mondo è pieno di buone persone con valori etici e morali profondi e credo che l'amore per il prossimo possa risolvere tutto. Mi rendo conto, da imprenditore, di essere di fronte ad una missione continua: quella di vedere e mostrare che ci sono davvero delle belle persone attorno a noi, con le quali si possono stringere alleanze virtuose per costruire situazioni di benessere per tutti.

Danilo, la fatica di leggere, di riflettere, di mettere il dito nella piaga dei chiodi è anche la fatica di essere liberi e aiuta gli altri a diventare liberi?
È tanta roba. Mettere "il dito nella piaga" per constatare, per rendersi conto, per capire, per mettersi in discussione è un viaggio che noi facciamo alla riscoperta interiore. Tutte le volte e in tante occasioni questa azione, innanzitutto, ci insegna ad abbattere ogni tipo di pregiudizio.

Come funziona il Book Club?
Tecnicamente il Book Club è nato quando io ho proposto un elenco di sessanta titoli di libri in azienda. Erano libri che avevo letto anni fa, prevalentemente libri di management.
Essendo un'impresa di 90 collaboratori, per coordinare le attività teniamo riunioni tecnico-commerciali settimanalmente. Una volta partito questo elenco di libri, ogni collaboratore può scegliere un libro e la data di una prossima riunione per presentarlo nella prima ora agli altri 25-35 collaboratori.

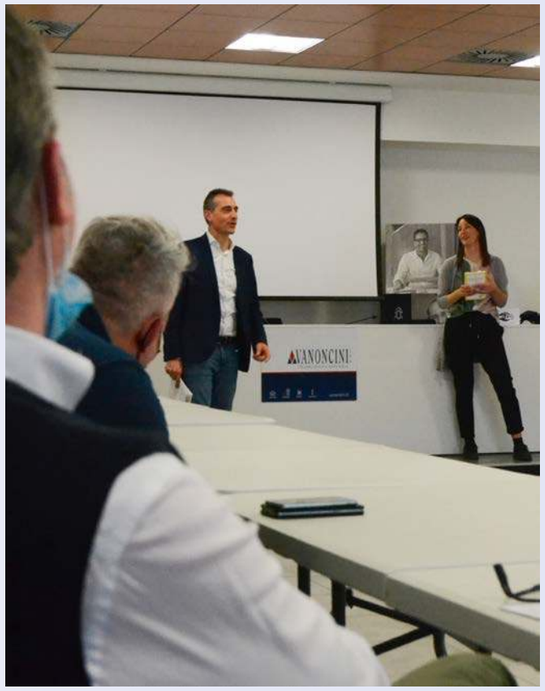
E l'accademia interna alla Vanoncini S.p.A.?
L'accademia è una scuola creata nel nostro interno e si rivolge sia ai collaboratori della Vanoncini S.p.A. che agli esterni, ai clienti, a coloro che hanno il piacere di collaborare con noi, che studiano con noi. Che cosa studiano? Si tratta di una scuola tecnica. Noi siamo un'impresa edile, specialisti del sistema costruttivo "struttura e rivestimento". Costruiamo case non con i mattoni. Costruiamo un sistema a telaio e nei rivestimenti interni - esterni che aiutano a realizzare case

BEATI QUELLI CHE PUR NON AVENDO VISTO, CREDERANNO - INTERVISTE

antisismiche, isolate acusticamente e termicamente. Ecco, questo sistema costruttivo è il più antico che l'uomo conosca ma è stato dimenticato. Noi abbiamo messo in piedi l'academy per formare le persone dal punto di vista tecnico. Poi però l'academy si è allargata a temi anche di tipo manageriale.

Come immagini l'abitare nei prossimi 10 anni?
Immagino degli edifici che veramente creino situazioni di benessere, da intendere nel modo giusto. Partiamo dal presupposto che dobbiamo rispettare l'ambiente quindi i nostri edifici devono essere "risparmiosi" dal punto di vista energetico non solo perché devono far risparmiare la persona che compra l'edificio o lo conduce in affitto, ma soprattutto perché se un edificio consuma poco vuol dire che inquina anche poco.

Che consigli daresti alle associazioni culturali no profit che non sanno nulla di marketing?
Bella domanda e anche impegnativa. Prima di tutto non sono all'altezza di dispensare dei consigli. Tuttavia, "associazione culturale", a volte mi fa venire in mente un qualcosa che è un po' chiuso, un po' a sé, qualcosa che per entrarci devi chiedere permesso.
Allora, se dovessi dare un consiglio, direi apritevi, accogliete ... ma tutti", veramente tutti per essere inclusivi. Mi sono reso conto che non c'è bisogno di essere scienziati ed avere una cultura profondissima per



poter parlare ad un gruppo di persone. Una persona semplice potrebbe raccontarti anche l'ultimo fumetto che ha letto; ma se te lo racconta con le sue emozioni illustrandoti chi è lui veramente e come lo ha interpretato, parlandoti delle sue paure e delle sue aspettative, allora è un'opera d'arte! Quindi ogni persona ti può dare qualcosa e il consiglio è "includi" e fai partecipare il maggior numero di persone perché è attraverso il maggior numero di persone che farai le più grandi e potenti azioni di marketing.

Cosa ti sentiresti di dire a un giovane NEET (Not in Education, Employment or Training) e in genere a chi vive un disagio sociale e culturale?
Qua c'è un argomento forte. A un giovane con tale disagio mi sentirei di dirgli "scusa". Scusa perché se tu sei così io e noi dobbiamo aver sbagliato qualcosa. Tu non dovresti essere così. E se lo sei io mi sento responsabile e per questo ti chiedo scusa prima di ogni altra parola. Quindi, dopo avergli chiesto scusa, cercherei di far in modo che lui faccia della sua vita un grande capolavoro perché anche dentro quella persona c'è la possibilità di tirar fuori la bellezza e noi dobbiamo impegnarci perché questo accada.

(La versione completa dell'intervista sul sito della parrocchia di Seriate: www.parrocchiaseriate.it)